

IL FUTURO NOMADE DEL LAVORO

di **MANLIO MASUCCI**

La storia del mondo può essere letta anche e soprattutto attraverso le cronache dei flussi di persone in movimento. L'evoluzione dell'umanità è difatti strettamente legata al concetto stesso di nomadismo. In questo contesto la stanzialità potrebbe rappresentare nient'altro che una breve parentesi nella storia anche perché l'uomo si avvia a ridiventare viaggiatore proprio nell'epoca della mondializzazione del mercato. La dialettica fra sedentarietà e nomadismo rappresenta insomma una questione di stretta attualità e di primaria importanza in grado di indagare e approfondire più di un aspetto della globalizzazione.

Sono queste le ipotesi che Jacques Attali discute nel suo libro "L'uomo nomade" (Spirali, 2006, pp. 544, euro 25,00) in cui rivisita il percorso dell'essere umano dalla sua comparsa sulla faccia della terra ai giorni della post modernità. L'aspirazione all'erranza si riaffaccia continuamente nella protetta esistenza dell'uomo sedentario in quanto sua origine mai completamente dimenticata. I primi uomini erano infatti in costante movimento e fu da loro che vennero i più importanti stimoli allo sviluppo della civiltà. Anzi, sostiene Attali, i popoli itineranti lasciarono in eredità lungo il loro percorso i migliori impulsi per l'evoluzione culturale

della specie: il fuoco, il linguaggio, la navigazione, la ruota, la democrazia, il mercato, le arti sono solo alcuni dei lasciti che ci derivano dalle innumerevoli civiltà che hanno corso e ricorso le regioni del mondo contrapponendosi agli Stati e alle città, istituzioni conservatrici e chiuse in loro stesse.

Proprio sul sanguinoso scontro fra questi opposti modelli di abitare il pianeta si basa dunque una buona fetta della storia del nostro genere. E' una guerra che mai si è estinta e che prosegue anche ai giorni d'oggi. Il potere degli stanziali, identificato nell'autorità dello Stato, si sta infatti nuovamente erodendo per lasciare il po-

sto ai nuovi nomadi della modernità identificati dallo scrittore nei lavoratori itineranti (siano essi professionisti iperqualificati connessi mondialmente attraverso il web, siano essi migranti alla ricerca di un lavoro in un altro paese) funzionali al nuovo sistema del mercato globale.

L'ultimo paese stanziale capace di governare il mondo, gli Stati Uniti, non lascerà infatti il posto ad un'altra entità dello stesso genere, come per esempio la Cina. Al contrario, precisa Attali, il mondo si tramuterà in un grande crocevia di carovane umane e di informazioni libere di circolare e sottoposte sempre più ai contratti

di lavoro e sempre meno alle leggi delle nazioni. I singoli paesi, che vedranno inesorabilmente scivolar via dalle loro mani il vero potere, si struttureranno sempre più come oasi dove i viaggiatori potranno riposarsi e usufruire di specifici servizi.

La tendenza attuale del mercato, con imprese ed individui sempre più propensi ad emarginarsi dalla supervisione statale, e l'analisi quantitativa dei fenomeni in corso sembrerebbero confermare la visione di un orizzonte nomade: oggi, si evince dal testo, più di un miliardo di persone viaggia ogni anno per piacere o per obbligo mentre per un numero ancora maggiore di individui urbani gli spostamenti quotidiani sono parte integrante del loro lavoro; a questi si aggiungono almeno 500 milioni di migranti e rifugiati politici. L'impero di oggi, conclude l'autore, lascerà il posto ad un impero mondiale che si baserà sulle leggi del mercato e sarà il culmine del capitalismo planetario dove i due terzi dei lavori saranno mobili e intellettuali.

La visione futuristica di Attali, dove le città si ridurranno a grandi motel e la massa lavoratrice si tramuterà in un esercito di pellegrini, si prospetta quindi non solo come l'immediato risultato logico delle dinamiche attualmente in corso ma anche come nuovo e ulteriore passaggio dell'eterna e mai risolta tensione fra stanzialità e nomadismo.